

Gazzetta del Sud 13 marzo 2021

Estorsioni, 'ndrangheta e affari tramite "teste di legno". Arresti e sequestri sull'asse Emilia Romagna-Cutro

Crotone. «Nicolino, Gianluigi, Giuseppe Grande e Carmine Sarcone sono stati descritti dai collaboratori di giustizia come "un tutt'uno", volendo richiamare l'azione unitaria dei quattro all'interno del sodalizio 'ndranghetistico operante in Emilia». Lo scrive il gip di Bologna, Alberto Ziroldi, nell'ordinanza dell'operazione "Perseverance" coordinata dalla Procura antimafia felsinea che ha messo sotto scacco gli affari illeciti della cosca che i cutresi trapiantati in Emilia hanno organizzato sulle sponde del Po.

Nel blitz antimafia scattato all'alba di ieri contro gli uomini del clan legato alla casa madre di Cutro dei Grande Aracri, è finito in carcere l'ultimo componente della famiglia Sarcone rimasto in libertà fino ad oggi. Si tratta di Giuseppe Sarcone Grande, 60 anni, che per gli inquirenti, dopo la condanna dei fratelli Nicolino (primo luogotenente in Emilia del boss di Cutro Nicolino Grande Aracri), Gianluigi e Carmine, oggi tutti detenuti in seguito al loro coinvolgimento nel maxi processo "Aemilia", li avrebbe sostituiti nella gestione delle attività economiche e criminali della 'ndrina ricoprendone la posizione di reggente della cosca dei cutresi in Emilia.

Su disposizione del giudice delle indagini preliminari distrettuale sono state eseguite da parte di poliziotti e carabinieri 10 misure cautelari (7 arresti in carcere, 2 ai domiciliari e un'interdizione) e sequestrati 5 società (2 a Modena e 3 a Reggio Emilia), 4 complessi immobiliari (3 a Cutro e uno nel Reggiano) e una vettura.

Dall'associazione mafiosa al "recupero credito" con modalità estorsive; dal trasferimento fraudolento di valori mediante l'attribuzione fittizia della titolarità o disponibilità di beni o denaro per impedirne l'aggressione da parte dello Stato fino al riciclaggio di denaro grazie alla complicità di privati e pubblici ufficiali: sono queste le accuse che a vario titolo vengono mosse alle 29 persone iscritte nel registro degli indagati.

Sulla scia dei risultati investigativi ottenuti con le inchieste "Aemilia" (2015) e "Grimilde" (2019), i magistrati hanno fatto luce sulla figura di Giuseppe Sarcone Grande, finora rimasto ai margini delle investigazioni. Il 60enne, secondo la Dda felsinea, avrebbe fatto ricorso a dei prestanome per gestire società e aziende (sale scommesse, officine meccaniche, carrozzerie, società immobiliari) dislocate tra Modena e Reggio Emilia, al fine di salvaguardarle da possibili sequestri alla luce della misura di prevenzione patrimoniale che a settembre 2014 aveva colpito la sua famiglia.

Di rilievo, secondo gli investigatori, anche la posizione di Salvatore Muto (finito in manette). Il 36enne di Cutro, come osserva il gip, avrebbe proseguito «l'attività redditizia» dei fratelli (Antonio e Luigi Muto, condannati per mafia nell'appello di "Aemilia") emettendo «false fatturazioni». Sarebbe stato lo stesso Muto a mettere in contatto la cosca emiliana con una coppia di cittadini modenesi incensurati e spregiudicati, intenzionati ad impossessarsi del patrimonio di due anziani parenti.

Entrambi avevano chiesto al clan di provocare “lesioni gravissime” alla badante che se ne prendeva cura perché era diventata un ostacolo. In un altro episodio contestato, il 36enne, per recuperare 2 milioni di euro (forse di derivazione illecita) si sarebbe rivolto a Domenico Cordua e Giuseppe Friyo (arrestati in carcere). I quali, avrebbero dovuto consegnare al moroso i documenti del presunto credito vantato e, a scopo intimidatorio, alcune foto dei suoi familiari. Sarcone Grande avrebbe poi fatto da mediatore con la vittima.

La custodia cautelare in carcere è scattata per Giuseppe Sarcone Grande (60 anni di Cutro, residente a Reggio Emilia); Domenico Cordua (44, Cutro), Giuseppe Friyo (43, Sala Baganza), Salvatore Muto (36, di Cutro ma residente a Reggio Emilia, Giuseppe Caso (43, di Torre Annunziata ma residente in Emilia), Alberto Alboresi (47, Modena) e Genoveffa Coluciello (56, Modena). Gli arresti domiciliari sono stati disposti per Mauro Coriani (62, Reggio Emilia) e Maddalena Santoro (40, Parma). Infine, il commercialista Alessandro Sicuri (49, Parma) è stato raggiunto da un provvedimento che gli vieta per un anno di esercitare la professione di commercialista e revisore contabile.

Antonio Morello